

«Se il Pd vuole siamo pronti, ma no al prendere o lasciare»

Toti: Mattarellum buona base, però dubito che funzioni così com'è



Noi alternativa

«A Roma e Milano si è visto lo stato confusionale dei nostri avversari. Tocca a noi dare un'alternativa»

L'intervista

di **Dino Martirano**

ROMA «Il presidente Berlusconi ha detto di essere pronto a collaborare su una legge elettorale condivisa ma ora il Partito democratico non può dirci: «prendere o lasciare» il Mattarellum. Perché così il Pd ripeterebbe gli errori tragici fatti in questa legislatura, con l'Italicum e le riforme approvate notte tempo e a colpi di fiducia». Il governatore della Liguria, Giovanni Toti (Forza Italia), fa la premessa prima di arrivare al punto: «Se si apre subito, in Parlamento e alla luce del sole, una discussione seria che parta dal Mattarellum o da altre proposte presentate dai partiti, noi siamo pronti a sederci al tavolo...».

Presidente, sorpreso dall'accelerazione di Renzi, sulla legge Mattarella?

«Di Renzi ho apprezzato la premessa corretta dell'autocritica quando ha detto "abbiamo straperso". Lo svolgimento del ragionamento, però, non è altrettanto corretto: nel merito, si è dimenticato che periferie e giovani gli hanno voltato le spalle per la mancanza di politiche adeguate del suo governo su temi come l'edilizia popolare, la sicurezza, il lavoro; nel metodo, non fa autocritica sulle riforme

imposte al Parlamento. Ecco, dopo il voto del 4 dicembre, mi auguro che Renzi non ricada negli stessi errori».

Dunque, Forza Italia ci sta a ripartire dalla legge Mattarella che ha garantito due volte la vittoria di Berlusconi (1994 e 2001) e una soltanto quella di Prodi (1996).

«Il Mattarellum può essere una base di discussione. Resta da chiedersi, però, se un sistema nato per uno schema bipolare possa considerarsi efficiente anche in un sistema compiutamente tripolare».

Con tre squadre, il rischio è l'ingovernabilità?

«Il rischio è quello di non produrre un vincitore. E le soglie implicite molto alte possono mettere in crisi il principio di rappresentatività. Un Mattarellum corretto potrebbe essere una strada percorribile e il Pd, che resta il primo gruppo parlamentare, ha il diritto di porlo come base di discussione. In ogni caso, esistono le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Se il Pd vuole, noi siamo pronti».

Quanti mesi servono per portare il Paese al voto?

«Non sono un indovino ma dico che bisogna andare a votare il prima possibile. Lo hanno detto le urne lanciando un messaggio chiaro a Renzi che, però, non sembra aver imparato fino in fondo la lezione».

E il centrodestra è pronto per il voto?

«Il centrodestra non può fare solo da spettatore al derby Renzi-Grillo, nocivo per il Paese, ma proporre formule di governo e soluzioni ai problemi. Ripartiamo dalla classe dirigente nei Comuni e nelle Regioni (Ligu-

ria, Lombardia e Veneto) che amministrano. Ma anche in Parlamento che non è certo tutto da buttare».

Il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha fatto bene a sospendersi dopo l'avviso di garanzia?

«L'istituto dell'autosospensione non esiste e poi il sindaco è eletto per risolvere i problemi dei cittadini. Se Sala ha la coscienza a posto, dovrebbe rimanere al suo posto perché un avviso di garanzia, prima di tre eventuali gradi di giudizio, è solo un atto di garanzia per l'indagato. Io dico: Sala vada avanti e cerchi di far meglio».

Va avanti anche la sindaca di Roma, Virginia Raggi.

«La sindaca Raggi alla prova di governo si è dimostrata totalmente inadeguata. I grillini, che sembrano la Dc degli anni d'oro lacerata dalle correnti, non sanno esprimere a Roma una classe dirigente, così si affidano a personale politico di altre ere geologiche. E spesso ne sono schiavi...».

Gli «incidenti» di Milano e di Roma riusciranno a condizionare la data del voto?

«Dimostrano lo stato confusionale in cui versano i nostri avversari politici. Ora più che mai, il centrodestra ha il dovere di farsi avanti per proporre un'alternativa in termini di programma, organizzazione, classe dirigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giovanni Toti, 48 anni, Forza Italia, già direttore di Studio Aperto e Tg4, dal 2015 è presidente della Regione Liguria

